

XXVIII.

TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizione trasmessa ad una Commissione. = Congedi. = Nuovo scrutinio segreto sopra i tre disegni di legge discussi nella seduta precedente, i quali sono approvati. = Annunzio di una interrogazione del deputato Umana al ministro di grazia e giustizia sopra i requisiti e sulle condizioni dei medici chiamati a somministrare i lumi della scienza nell'amministrazione della giustizia penale; che è rinviata alla discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero di grazia e giustizia. = Svolgimento della interrogazione del deputato Martini intorno all'insegnamento religioso nelle scuole elementari — Risposta e dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione, delle quali l'interrogante prende atto. = Svolgimento della interpellanza del deputato Nicotera sul contegno tenuto dal Governo di fronte al congresso repubblicano adunatosi in Roma, e a ciò che avvenne a porta San Pancrazio il 30 dello scorso aprile — Risposte del presidente del Consiglio, del ministro per l'interno e del ministro di grazia e giustizia — Replica del deputato Nicotera. = Il deputato Miceli presenta la relazione sul bilancio definitivo pel 1878 del Ministero degli affari esteri. = Proposte relative ad un disegno di legge e all'ordine delle discussioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario DI CARPEGNA dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Il segretario QUARTIERI legge il sunto delle seguenti petizioni:

1651. Il sindaco del municipio di Villarosa, in provincia di Caltanissetta, invia copia di una deliberazione di quel Consiglio comunale, diretta ad ottenere che sia approvato il progetto del professore Mottura per una linea ferroviaria lungo le due Imere.

1652. Il sindaco d'Imola ed altri sei sindaci di comuni del circondario, sottopongono alla Camera alcune considerazioni intorno al nuovo valico appenninico, rappresentano la convenienza militare di dar la preferenza a quello che sbocca ad Imola attraversando le valli del Santerno, della Sieve e del Mugnone e fanno istanza perchè prima d'addivenire ad una soluzione della questione, si proceda a nuovi studi.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Codronchi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

CODRONCHI. Domando alla Camera che la petizione segnata col numero 1652 venga rinviata alla Commissione che dovrà riferire sulle nuove costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, l'istanza dell'onorevole Codronchi perchè la petizione, di numero 1652, sia rinviata alla Commissione la quale sarà chiamata a deliberare sulle nuove costruzioni ferroviarie è ammessa.

(È ammessa.)

Chiedono un congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Visocchi, di 4 giorni; l'onorevole Mordini, di 6; l'onorevole Ceci, di 20; gli onorevoli Giacomelli, Gerardi e Perroni-Paladini, di 10; gli onorevoli Quartieri e Fornaciari, di 3.

Per motivi di salute: l'onorevole Gentinetta, di 22 giorni; l'onorevole Vitali, di 30; l'onorevole D'A-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

more, di 40; l'onorevole Marchesi, di 3; l'onorevole Fusco, di 8.

Per ufficio pubblico: l'onorevole Ceresa, di 8 giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

RINNOVAMENTO DELLA VOTAZIONE SOPRA GLI SCHEMI DI LEGGE: DIRAMAZIONE FERROVIARIA ALL'ARSENALE DELLA SPEZIA; MONUMENTO AL RE VITTORIO EMANUELE II; COMPIMENTO DELLA STRADA NAZIONALE DEL TONALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sopra i progetti di legge: spesa per la costruzione di una diramazione ferroviaria all'arsenale della Spezia; spese pel compimento della strada nazionale del Tonale; erezione di un monumento nazionale in Roma al Re Vittorio Emanuele II.

Si procede all'appello nominale.

Prego gli onorevoli deputati, che non abbiano ancora votato, a volersi affrettare.

Dichiaro chiusa la votazione.

(Si procede alla numerazione dei voti.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo alla spesa per la costruzione di una diramazione ferroviaria all'arsenale di Spezia:

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	208
Voti contrari	12

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo alla spesa pel compimento della strada nazionale del Tonale:

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	211
Voti contrari	9

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per l'erezione di un monumento nazionale in Roma al Re Vittorio Emanuele II:

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	210
Voti contrari	10

(La Camera approva.)

ANNUNZIO D'UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO UMANA AL GUARDASIGILLI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole guardasigilli, do lettura di un'interrogazione a lui rivolta, pervenuta testè al banco della Presidenza:

« Il sottoscritto bramerebbe interrogare l'onorevole guardasigilli sui requisiti e sulle condizioni dei medici chiamati a somministrare i lumi della scienza professata nell'amministrazione della giustizia penale.

« Umana. »

Prego l'onorevole guardasigilli a dichiarare se e quando vuol rispondere a questa interrogazione.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Risponderò a questa interrogazione, come a molte altre, quando si farà la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Umana ha udito che il ministro di grazia e giustizia propone di rispondere alla sua interrogazione in occasione della discussione del bilancio di quel Ministero. Accetta?

UMANA. Accetto.

PRESIDENTE. Rimane dunque inteso così.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MARTINI AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, INTORNO ALL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLE SCUOLE ELEMENTARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Martini al ministro della pubblica istruzione intorno all'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno all'insegnamento religioso nelle scuole elementari. »

L'onorevole Martini ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

MARTINI. Io ho domandato di interrogare, non di interpellare; non intendo discutere oggi dell'insegnamento religioso, con tutta l'ampiezza che l'argomento grave richiederebbe; tanto grave, che è secondo me a deplorare la Camera non abbia trovato agio sin qui di trattarne se non per incidente. So che la bontà degli effetti va congiunta spesso alla modestia degli intenti; e per questo mi sono ristretto ad una interrogazione.

Ho detto che la Camera non trovò agio di discutere sin qui dell'insegnamento religioso; assai più

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

doloroso è l'aggiungere, che non uno dei ministri della pubblica istruzione, tranne forse il compianto senatore Scialoja, se ne occupò con quella alacrità di volere, con quella diligente profondità di osservazioni e di studi, che una questione così delicata, così importante, così complessa, domanda dappertutto e sempre, ma più specialmente oggi in Italia.

Intanto il quesito abbandonato dal potere legislativo e dall'esecutivo, rispunta, per così dire, nei Consigli comunali, dove intorno all'insegnamento religioso, si delibera ora una cosa ed ora un'altra; e qualunque sia la cosa deliberata, essa serve di appiglio alle proteste ed ai clamori del partito clericale. Le recenti discussioni del Consiglio comunale di Roma, la sua deliberazione, la sottoscrizione promossa dal partito chiesastico per oppugnarla, sono esempi che io cito, non perchè non se ne abbiano altri, ma perchè durano certamente nella memoria di tutti.

Questo rimandare alle calende greche la soluzione dei problemi più ardui, solamente perchè ardui, a me, dico il vero, non pare opera savia, nè di governanti, nè di legislatori; tanto più quando è ormai manifesto che le nostre dubbiose tardanze, hanno per effetto necessario ed immediato, la sollecitudine operosa dei nostri avversari.

Forse alcuno dei ministri che sorretto da quella parte (*L'oratore accenna la destra*) della Camera tenne in passato il portafoglio della pubblica istruzione, sperò che la soluzione del problema sarebbe venuta da sè quando, mutato il capo della Chiesa, un amplesso solenne avrebbe congiunto innanzi all'avvenire il papato e la libertà.

Che beato inganno fosse quello mi pare che oggi lo sappiamo tutti. Le iridi di pace, contemplate con occhi amorosi due mesi fa, si sono dileguate. Papa Leone XIII ha parlato e, sebbene con più mite temperanza di forma, ha parlato come parlava Pio IX; e quel che più importa, a dimostrare la saldezza di una tradizione che ha attraversato i secoli e la vanità di certe speranze, ha parlato come San Gregorio a Patrizio esarca d'Africa o come Papa Leone all'imperatore.

Dunque la soluzione da sè non verrà.

Ma per alcuni questa o non è neanche una questione, o è tale da risolverla agevolmente.

Si dice: Se la separazione della Chiesa dallo Stato deve essere una verità, nelle scuole comunali non si deve dare alcuna istruzione religiosa; così anzi prepareremo l'avvenire.

Questo ho udito ripetere parecchie volte: un tale pensiero fu espresso in quest'Aula quando si discusse sull'obbligo dell'istruzione elementare.

Signori, per combattere i pregiudizi efficace-

mente, bisogna non averne; ed è un pregiudizio il credere che una cosa sia solamente perchè a noi fa piacere che sia. Come a me pare opera vana tentare di metter d'accordo la rigidità del papato coi bisogni del mondo moderno, così mi pare anche vano sognare una società fondata sui sistemi e sulle dottrine di Kuno Fischer e di Feuerbach. Non mi si parli di progressi scientifici perchè in questo la scienza non ha nulla che fare. Dire quel che pensano mille o due mila scienziati non è dire come sentono le moltitudini; e le moltitudini portano con sè il concetto religioso, lo porteranno finchè avranno il sentimento dell'infinito. (*Bene!*)

Come questo concetto si formi, dove questo sentimento abbia sede, è un altro affare. Io ho una fede illimitata nei progressi della scienza; può darsi che un giorno essa arrivi a scuoprire che questo sentimento nasce da una certa aggregazione di cellule, e che ha sede in una certa compagine di sostanze; giungerà a spiegarlo non a sostituirlo nè a sradicarlo dagli animi. Questo non potranno le scienze sperimentali, e molto meno poi le scienze speculative.

Noi facciamo un gran rumore intorno alle nostre vantate filosofie, ma, guardando alla storia, a me pare sia da concludere questo: che la opposizione filosofica è sempre un'opera individuale, la quale non incatena le generazioni avvenire, non fonda istituzioni: muore coll'uomo che la compì; un sistema filosofico fa un padre incredulo, ma non impedisce la bigotteria del figliuolo. Voltaire e Condorcet escono dalla scuola dei gesuiti, i nepoti di Volney combattono a Castelfidardo e vanno in processione alla Madonna di Lourdes. (*Bene!*)

Tutta la letteratura contemporanea è animata dal soffio di Kant. Eppure, mai sotto tanto scetticismo si nascose tanto rimpianto della fede perduta. L'infinito quando non è più una credenza, riappare come un tormento

... L'infini me tourmente,

Je n'y saurais songer sans crainte et sans espoir,

diceva un gran scettico, Alfredo De Musset, il poeta di Rolla; e così, se non diceva, sentiva il poeta di Consalvo: ma di lui non parlerò perchè non voglio discorrere di Giacomo Leopardi innanzi a Francesco De Sanctis. (*Movimenti*)

Dalle cose che ho detto, non credo sia necessario che io tragga una lunga catena di proposizioni intermedie per arrivare alla deduzione finale: la Camera è savia e « Intende me' ch'i' non ragiono. » Se questi bisogni si trovano nelle alte regioni, dove spaziano le menti più forti, immaginatevi poi che cosa sarà dove è scarso il lume dell'intelletto, e non penetra raggio di scienza! Sperare che si possa

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

distogliere il maggior numero dalla istruzione religiosa è dunque nè più nè meno che una follia.

Ma, si dice, questa istruzione si può dare in chiesa invece che nella scuola: faccia il parroco quello che il maestro non fa. Così infatti dovrebbe essere, e così è in altri Stati d'Europa, ma in Italia non credo possibile il farlo senza nostro danno.

Negli antichi Stati italiani l'insegnamento religioso non soltanto s'impartiva nelle scuole pubbliche ma era il pernio di tutta l'educazione intellettuale e morale. La legge Casati coll'articolo 315 confermò questa consuetudine di guisa che, per la lettera della legge, l'istruzione religiosa è stata obbligatoria sino all'anno decorso. Ora per l'articolo 2 della legge del luglio 1877, tolta l'istruzione religiosa da quelle materie che formano oggetto di esame, in alcuni luoghi si è tentato di lasciare al parroco il fornire in chiesa quest'istruzione. Che cosa n'è avvenuto? Il parroco non disse già che la religione non scapitava nulla poichè l'istruzione si impartiva ugualmente. No: un clero avverso a noi, il quale è desideroso di screditare le nostre scuole, ha susurrato che il catechismo si bandiva dall'insegnamento perchè si voleva tirar su una generazione d'atei. Quest'affermazione è assolutamente contraria al vero, ma si capisce come abbia trovato facile accoglienza presso credule orecchie; e dove si tentò questa separazione della Chiesa dalla scuola questa rimase quasi deserta. Le cose, signori, stanno così; è doloroso a dirlo, ma bisogna pur dirlo. Se il comune non dà l'istruzione religiosa, di tanto scema il numero degli alunni nelle sue scuole, ai quanto si accresce nelle scuole dei prevosti e dei curati. A ciò bisogna pensare, perchè secondo una recente relazione pubblicata dal Ministero dell'istruzione pubblica, l'insegnamento clericale acquista ogni giorno incremento maggiore. In una sola provincia, la provincia di Firenze, gli alunni delle scuole clericali elementari ascendono a 14,000. (*Sensazione*)

TAMAIÒ. Perchè non si paga.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MARTINI. Onorevole Tamaio, non si paga neanche nelle scuole comunali.

Ora ad ottenere che la mancanza d'insegnamento religioso non distogliesse i fanciulli dalle scuole comunali, occorrerebbe una legge la quale non soltanto imponesse l'obbligo dell'istruzione, ma altresì la frequenza a quelle scuole. Questa legge che vige in alcuni Stati della Germania, in Italia non c'è, e per molti rispetti che nulla han che fare col l'insegnamento religioso, è da desiderare che non ci sia.

E qui saltano in ballo altri e dicono: se quest'istruzione dovete darla, datela e facciamola finita.

Non ostante una così allegra risolutezza, io persisto nel credere che anche sotto questo aspetto il quesito non sia senza difficoltà. E a buon conto, chi dovrà darla quest'istruzione? Il maestro? Ma siamo alle solite; ecco là il parroco che non vi perde d'occhio, che afferma il maestro non avere facoltà di spiegare le sante dottrine. La darà il parroco? Ma io voglio sapere che cosa insegnerà il parroco nelle scuole; non mi basta egli dica che insegnerà la dottrina cattolica, dappoichè la dottrina cattolica è come la palla di neve: si accresce ogni giorno.

Dal Concilio di Trento all'Enciclica *Quantà cura*, la Chiesa ha imposto ai fedeli nuove credenze a decine; ne ha imposte di tali che sono la negazione dei diritti dello Stato e dei principii con i quali esso si governa. Oggi pel Vaticano tanto è Martino Lutero, tanto è Marco Minghetti; il libro *De Abroganda Missa* e il libro « la Chiesa e lo Stato » sono colpiti dallo stesso anatema, sono messi all'indice tutti e due. (*Si ride*) Inoltre, o signori, quando siamo in questo argomento tracciare il limite è l'opera più ardua che vi sia.

Nel 1876 il deputato Lacretelle presentò all'Assemblea di Versailles un progetto di legge sull'insegnamento. Nell'articolo 11 di quel progetto si stabiliva che nelle scuole elementari, per insegnamento religioso si dessero nozioni sulla esistenza di Dio e sulla immortalità dell'anima. Fu un clamore universale, da destra gridarono all'eresia, da sinistra si alzò un oratore e combattendo la legge concluse: « datemi l'anima e vi giustifico il Sillabo. » Esagerazioni, iperboli, tutto quello che volete, ma che dimostrano come questa matassa sia arruffatissima.

Qui in Italia, finchè durò l'obbligo dell'istruzione religiosa, durò anche la disposizione del regolamento del 15 settembre 1860, per la quale si affidava ai Consigli provinciali il determinare le varie parti del catechismo che dovevano essere insegnate nelle diverse classi elementari; e si porgeva modo ad un'autorità laica di guardare un po' quello che l'autorità ecclesiastica si proponeva insegnare; provvedimento inefficace, del resto, perchè il libro si commenta colla parola, e quando il parroco parla, il Consiglio provinciale non è a sentirlo. Ma ad ogni modo, anche questa disposizione è abrogata dacchè l'istruzione religiosa non è più obbligatoria.

Io, abusando forse della pazienza della Camera, ho voluto dimostrare come sia grave e difficile questa questione: tanto che mi meraviglio come ancora si indugi ad uscire da questo caos.

Poichè è caos vero e proprio: e l'Italia è il solo paese civile il quale, in fatto di insegnamento religioso, non abbia legislazione di sorta. (*È vero!*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

Vero è, che la Camera, di tanti problemi, credette di averne risolto uno quando, dopo aver discusso la legge sull'obbligo dell'istruzione elementare, approvò un ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, nel quale si esprimeva la fiducia che il ministro della pubblica istruzione avrebbe, nel regolamento, provveduto affinché l'insegnamento religioso fosse impartito nelle scuole elementari a quegli alunni, i padri dei quali ne facessero esplicita domanda. Avanti che l'onorevole Cairoli presentasse quell'ordine del giorno conforme, del resto, ad una circolare dell'onorevole Scialoja, altri aveva chiesto che questa materia si regolasse con un articolo da aggiungersi alla legge; il ministro mostrò desiderio che questa aggiunta non fosse fatta, pur accettando di buon grado l'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli. La Camera consentì al desiderio del ministro; e, mi sia permesso dirlo, consentì con troppo generosa arrendevolezza; perchè qui dove si lamenta spesso che i regolamenti denaturino, svisino le leggi, doveva pur pensarsi che le affermazioni di principii di questo genere, di norme generali dalle quali dipende tutta la direzione dell'insegnamento elementare, si hanno da affermare con sanzioni legislative, e non abbandonarle alla mercè della burocrazia.

Ad ogni modo, la Camera confidò; con che frutto lo dicano le discussioni del Consiglio comunale di Roma, alle quali io ho accennato in principio. Nella compilazione del regolamento per la legge sull'obbligo dell'istruzione elementare dell'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli non si fece alcun conto.

Qui sarebbe il caso di fare un'altra interrogazione, non al Governo, ma a noi stessi; e domandarci se le prerogative della Camera sieno scadute di tanto, che le deliberazioni prese da lei debbano rimanere lettera morta, perchè a un capo divisione non piacciono o un ministro le oblia. Ma lasciamo andare.

Io chiedo pertanto all'onorevole ministro della pubblica istruzione se egli non creda che sia tempo di por fine ad uno stato di cose dal quale non è da aspettarsi utilità veruna, e che può essere cagione di danni molti e gravissimi. Io domando se egli non stimi necessario regolare uniformemente una materia così delicata, di guisa che non accada che a Roma si adopri in un modo, e ad Albano in un altro.

Domando se egli non pensi che sia utile togliere ai Consigli comunali un'occasione di dispute che non sono fatte per loro; e al tempo stesso al partito clericale un frequente pretesto di agitazione.

In un modo o nell'altro la questione vuole essere risolta. L'antico amore dell'onorevole ministro per la libertà, le idee che ha espresso più volte su que-

sto argomento, in quest'aula, il presidente del Consiglio mi danno sicurtà che le proposte del Governo, se verranno, saranno tali che noi le potremo certamente accogliere.

Dico *proposte*, perchè io debbo, prima di chiudere, avvertire che non mi appagherei facilmente se l'onorevole ministro mi promettesse di inserire un articolo nel regolamento; questa, materia di regolamento non è: è materia di legge. Inoltre un articolo di regolamento agevolmente si aggiunge, più agevolmente si cancella.

Io ho tutta la fiducia nell'onorevole ministro della istruzione pubblica; ma in Italia i ministri hanno qualche volta la vita delle rose; ed io che so che cosa mi abbia fruttato su questo argomento lo aver confidato nei ministri passati, non mi impegno davvero a confidare nei ministri avvenire. (*Si ride*)

Tardare ancora mi pare sarebbe colpevole negligenza; a lasciare le cose quali sono non si evita la questione religiosa; la si pone invece chiara, viva, ardente innanzi ai Consigli comunali, dove suscitando molti guai rischia, per quanto spetta all'insegnamento, di essere discussa senza pacatezza, e risolta senza equanimità. (*Bravo! Benissimo!*)

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Io non seguirò l'oratore nell'ampio campo nel quale ha spaziato con elevatezza di vedute e con forbitezza di linguaggio; non entrerà nella questione ecclesiastica, e neppure in tutto quello ch'egli ha detto sui bisogni delle classi elevate. Restringere la mia risposta unicamente alle scuole elementari. E come non si tratta di discutere una legge a fare, ma d'interpretare una legge già fatta, in questo limiterò la mia risposta.

L'onorevole Martini ha già reso facile il mio compito indicando quale è lo spirito della legge Casati. La quale, sviluppata e allargata nella sua interpretazione, anche oggi ci regola. La legge Casati prescrivendo da una parte obbligatorio l'insegnamento religioso nelle scuole elementari, e dall'altra parte il regolamento del 1860 ed un altro posteriore dispensando da questo insegnamento tutti quelli, accattolici o cattolici, i cui padri ne facessero domanda espressa, aveva già consacrato tre criterii che regolano questa materia, e che costituiscono, posso dire, oggi il nostro spirito nazionale. Da una parte, che la coscienza religiosa è indipendente dallo Stato; dall'altra che lo Stato non ha competenza in materia religiosa; e finalmente che colui che esprime la coscienza religiosa del fanciullo è il padre di famiglia o chi per lui.

Sono questi tre criterii i quali hanno determinato le prescrizioni regolate a quel modo dalla legge Ca-

sati, e che poi si sono andati sviluppando nello spirito italiano.

In effetto più tardi, essendo avvenute delle deliberazioni municipali contraddittorie, il ministro Correnti, allargando ancora l'interpretazione della legge Casati, la quale per regola prescriveva l'obbligo, e per eccezione dava la dispensa, determinò che in omaggio al diritto dei padri di famiglia non si dovesse dare l'insegnamento religioso sull'ipotesi di una tacita acquiescenza loro, ma sopra una loro espressa dichiarazione di volere l'insegnamento religioso.

Questa circolare, che non è altro se non che un omaggio ancor più largo alla libertà di coscienza, ed al diritto dei padri di famiglia, fu sottoposta al Consiglio superiore di pubblica istruzione, il quale in un parere molto autorevole ritenne inappuntabile la condotta del Ministero, e regolare l'interpretazione che aveva data alla legge; e dietro il parere del Consiglio superiore il ministro Correnti fece pubblicare una seconda circolare firmata Cantoni, nella quale è regolata questa materia, vale a dire determinò che quando i padri di famiglia domandano l'insegnamento si debba dare in luogo e ore determinate, ed io non so che queste due circolari siano state mai rivate.

Queste sono le tradizioni interne del Ministero. Abbiamo il Ministero ed il Consiglio superiore tutto d'accordo sopra questa materia.

Venne poscia la legge di luglio colla quale si fece un passo di più, e si dichiarò che l'insegnamento religioso non fosse materia obbligatoria per gli esami, e che neppure si potesse applicare ad esso l'obbligo dell'insegnamento elementare applicato alle altre materie: e dovendo poi regolare questo insegnamento divenuto materia libera, la quale non richiede esame, sorse una viva discussione in questo come nell'altro ramo del Parlamento.

In quel tempo io obbligato ad adempiere ancora ad un ufficio non meno sacro che quello del deputato, all'ufficio del professore, non assisteva alle discussioni della Camera, ma avendo saputo l'interrogazione che stava per muovermi l'onorevole Martini, ho sentito il dovere di studiare tutta quella larga ed eloquente discussione che avvenne e che fa onore alla Camera ed al Senato. Io ho notato un discorso molto elevato dell'onorevole Berti, un discorso assai temperato e pieno di buon senso del mio onorevole predecessore, e poi ho ammirato anche un discorso notevole di Mario Tabarrini che fu eloquente interprete dell'ufficio centrale nel Senato. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ora, quale fu

il risultato pratico di questa discussione tanto nella Camera dei deputati come nel Senato? Il risultato fu un ordine del giorno sottoscritto dall'onorevole Cairoli, approvato e dalla Camera e dall'altro ramo del Parlamento, il quale mi pare si debba considerare come una giurisprudenza, come una interpretazione autentica che il Senato e la Camera hanno voluto dare della legge. L'ordine del giorno non è altro che la conferma delle circolari Correnti e Cantoni, vale a dire che, quando i padri di famiglia ne facessero richiesta, si dia l'insegnamento religioso agli alunni e si determini anche il modo di questo insegnamento.

Questo è quello che riguarda la legge, e il modo col quale vuol essere interpretata.

Ora, mi si dice, quest'ordine del giorno doveva poi avere la sua espressione in un regolamento.

Il mio onorevole predecessore ha dimenticato di farlo ed io se mi fossi trovato anche nella sua posizione avrei fatto il medesimo, perchè quando io trovo nel Ministero già le armi pronte, quando trovo una circolare Correnti ed una circolare Cantoni che abbracciano tutta la materia e la determinano, quando trovo che le istruzioni date sono tutte in questo senso, naturalmente il mio onorevole predecessore avrà creduto che non fosse necessario di fare un regolamento speciale.

Del resto venendo ora a parlare di colui che ha l'onore di rivolgermi la parola, io riconosco le difficoltà che sono sorte dal non avere definita questa materia con un articolo di legge, e se crederò che sia necessario di fare un regolamento apposito, io lo farò.

Quanto a presentare un progetto di legge sopra questa materia, io per ora non posso prendere un formale impegno. So quanto è difficile far passare queste leggi che trattano materie così delicate; so pure quanto grave peso c'è ora sopra la Camera e sopra il Ministero di leggi urgenti a trattare, e non posso sperare che un progetto simile presentato in questo momento possa avere alcuna speranza di andare a porto.

Perciò prometto da una parte di studiare io la questione, ma dall'altra parte non posso fare promessa di presentare uno speciale progetto di legge. Quello che posso dire è che, ritenendomi io il primo servitore della legge, essendo la legge quella ed essendo stata interpretata a quel modo, io la farò eseguire.

Se poi la Camera desidera ancora di sapere quale è l'opinione personale del ministro rimasto estraneo a tutte queste discussioni, perchè forse importa pure che si sappia con quale spirito il ministro intende di eseguire la legge, io dirò nettamente

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

il mio pensiero. (*Movimenti d'attenzione*) Per me, signori, la questione dell'insegnamento religioso è meno questione di legge e anche d'istruzione che questione d'educazione.

Io sento che noi in Italia spesso ci facciamo illusione credendo di poter educare i fanciulli con la precettistica, con le nozioni dei diritti di cittadino, con le etiche, con i catechismi, ecc. Ora, signori, pensiamo che noi abbiamo innanzi dei fanciulli i quali hanno una memoria fresca ed avida, ma che non è altro se non se un serbatoio che riceve e non digerisce, una specie di camera oscura non illuminata ancora dai raggi dell'intelligenza e che non ha irradiazione in tutte le altre facoltà che costituiscono l'unità della persona umana. (*Bene!*)

E allora, io domando, avremo la precettistica, avremo l'istruzione, ma l'educazione dov'è? Perché educare significa volgersi ai sensi, volgersi all'immaginazione, volgersi al cuore, e voi dovete sentire che tutte quelle massime astratte che gottate nella memoria dei fanciulli non hanno alcuna forza sulla vita e che quando il fanciullo sarà poi libero, tutta quella roba non digerita la caverà fuori come un ingombro inutile. In questa confusione che noi facciamo, tra istruzione ed educazione, c'è poi una distinzione che io trovo troppo sottile soprattutto per il grosso cervello delle moltitudini: noi vogliamo distinguere sentimento religioso e sentimento morale, come se l'anima fosse composta di fette, in modo che possiamo mettere sentimento religioso di qua e sentimento morale di là.

Io non parlo ora della religione dogmatica, vi parlo del sentimento religioso, che è un fondamento importante dell'educazione, e che si deve pure unire, connettere col sentimento morale. Ma, o signori, finchè noi faremo questa distinzione, noi avremo sempre la condizione di quello stato morbo che travaglia la nostra società, la quale va errando fra la superstizione e l'empietà...

DE RENZIS. (*A mezza voce*) Gesù! Che cosa dice?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA... tra la superstizione e l'empietà.

Io dico: dobbiamo innanzitutto educare i fanciulli ed educarli significa non dare loro delle massime astratte, ma istillare nei loro cuori, nella loro immaginazione il sentimento religioso e morale, perchè finalmente che cosa è questo sentimento religioso? Il sentimento religioso non è fondato se non su questo principio, che l'uomo non è il tutto nella creazione; sicchè egli possa nel suo personcino rinchiudere i suoi diritti e i suoi doveri, ma è una piccola particella di una infinita catena di esseri che vanno fino all'infinito ed al misterioso, che può essere bene talora un tormento, come dice Pa-

scal, ma che talora è un tormento anche salutare. (*Rumori*)

Quanto più nell'animo del fanciullo è istillato...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA... il sentimento di questo « di là da lui » che è la famiglia, che è la patria, che è l'umanità, che è la libertà, che è la giustizia; quanto più è ispirato in lui il sentimento del sacrificio a tutto quello, che è fuori di lui, e che lo circonda; tanto più farà atto di uomo. (*Bravo! — Viva approvazione*)

Ed allora, o signori, non dubitate, perchè, qualunque sia l'insegnamento, egli più tardi, quando sarà uomo, troverà in sè stesso il principio della sua redenzione. (*Bravo! — Applausi*)

Egli è, o signori, con questo spirito, con questo indirizzo educativo che vanno regolate le scuole.

Io so che questo non si può fare nè in un giorno nè in due; è opera lenta, non si trasforma l'educazione di un popolo in breve tempo; ma io spero che questa generazione possa aver l'onore, tra tanti nobili fatti compiuti, di aver questo ancora, di aver innanzi chiaro quest'obbiettivo, e tracciare la via. Questo è quello che noi possiamo fare: e poi, e poi, signori, i nostri nipoti debbon pur fare qualche cosa anche essi, altrimenti si annoieranno. (*Bene! Bravo! — Ilarità*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio, e di lasciar libera la circolazione, altrimenti il servizio dell'Aula non potrà procedere regolarmente.

La parola ora spetta all'onorevole Martini per dichiarare se è soddisfatto. Lo pregherei di non fare un discorso.

MARTINI. Dirò brevemente. Avrei tutto il desiderio di dirmi soddisfatto, ma non sono. L'onorevole ministro risponde che c'è una circolare, e che quindi si è potuto fare a meno di mettere un articolo nel regolamento.

Ora, quanta efficacia abbia avuto una tale circolare, lo dicono, ripeto per la terza volta, le discussioni che nei Consigli comunali del regno si fanno ora intorno al modo di impartire l'insegnamento religioso; discussioni che seguiranno sempre, finchè una tale questione sarà definita da circolari e da regolamenti che possono essere mutati secondo il buon piacere di un ministro.

Se l'onorevole ministro intende di aver tempo a studiare, per preparare un disegno di legge, certo nessuno può pretendere che egli si affretti; e d'altra parte, sono io il primo a riconoscere che la Camera non potrebbe in questa Sessione occuparsi, con tutta ponderatezza, di sì grave argomento; ed io aspetterò dunque a dirmi intieramente soddisfatto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

quando l'onorevole ministro mi presenti questo progetto di legge; il quale vorrei bensì fosse almeno pronto per i nostri figliuoli; i nepoti avranno ben altro che fare. (*ilarità*)

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Quanto a me non faccio che confermare quel che ho detto innanzi: piglio impegno di studiare la questione e vedere quel che sia opportuno di fare.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Martini è esaurita; passeremo al n° 3 dell'ordine del giorno: « Interpellanza del deputato Nicotera al presidente del Consiglio, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia sul contegno tenuto dal Governo di fronte al congresso repubblicano adunatosi in Roma e di fronte a ciò che è avvenuto a porta San Pancrazio il 30 dello scorso aprile. »

Do lettura dell'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno e di grazia e giustizia sul contegno tenuto dal Governo di fronte al congresso repubblicano adunatosi in Roma e di fronte a ciò che è avvenuto a porta San Pancrazio il 30 dello scorso aprile. »

La parola spetta all'onorevole Nicotera per svolgere la sua interpellanza. (*Segni di attenzione*)

NICOTERA. I fatti avvenuti in questi giorni nell'occasione del congresso repubblicano...

Voci. Forte! forte!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego, così udiranno.

NICOTERA... mi hanno imposto il dovere di rivolgere alcune interrogazioni al Governo del Re.

Persuasato che nel rispetto delle nostre istituzioni fondamentali stia ogni guarentigia delle pubbliche libertà e dell'interesse nazionale, io non posso dubitare che siano eguali ai miei sentimenti quelli del Governo. Mi auguro perciò che i ministri di Sua Maestà vorranno con opportuni schiarimenti rassicurare l'opinione pubblica rispondendo alle seguenti domande:

1° È informato il Governo delle dichiarazioni e delle deliberazioni del congresso repubblicano al teatro Argentina, e dei fatti compiutisi a Porta San Pancrazio?

2° Il ministro dell'interno ha provveduto a che si esercitasse la dovuta sorveglianza nelle riunioni del congresso?

Se non ha creduto di provvedere, quali sono stati i motivi della sua astensione? E se invece ha fatto sorvegliare, per quali ragioni l'autorità non è intervenuta per fare rispettare la legge?

3° È conforme alla legge, in un paese retto a monarchia costituzionale, per volontà della nazione, che un partito avente a scopo il rovesciare la monarchia,

scenda dalle sfere inviolabili del pensiero, proclamando pubblicamente giunto il momento di venire all'azione?

4° È conforme alla legge... (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Li prego di fare silenzio, onorevoli deputati.

NICOTERA. 4° È conforme alla legge che in un paese retto a monarchia costituzionale si gridi pubblicamente: *Viva la repubblica!*

5° È conforme alla legge che in un paese, che ha una bandiera simbolo della nazione e della dinastia, si porti per le pubbliche vie la bandiera rossa che è simbolo della repubblica?

6° Non sono atti esterni questi, nei quali è tradotto in atto il pensiero?

7° È prudenza politica che si lasci cominciare una agitazione, oggi di poco momento, ma che, tollerata, crea un equivoco, e può diventare domani un pericolo? (*Movimenti*)

8° Crede il Governo che nei momenti attuali, in cui più delicata è l'azione diplomatica, certe deliberazioni del congresso, malgrado la loro poca importanza, e la nessuna efficacia, non possano suscitare difficoltà con potenze amiche?

9° Quali sono gl'intendimenti del Governo di fronte ai fatti continuatisi per più giorni, e che, a parer mio, attaccano le istituzioni fondamentali dello Stato ed il nostro diritto pubblico?

Attendo che il Governo dia esplicite risposte a queste mie domande, che valgano a rassicurare la pubblica opinione.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare. (*Segni d'attenzione*)

L'interpellanza dell'onorevole Nicotera si riassume in una serie di domande che s'aggirano intorno a circostanze ch'egli crede siano sfuggite all'attenzione delle autorità, indirettamente accusate d'indulgente astensione. All'indice dei quesiti aggiunge un'interrogazione sull'attitudine del Ministero nella ripetizione di casi consimili. Noi dobbiamo perciò chiarire la nostra linea di condotta in relazione ad un avvenimento già esaurito, ed indicare i nostri intendimenti per l'avvenire.

A qualcuna di quelle interrogazioni determinate da notizie che credo inesatte, non mettendo però in dubbio la perfetta buona fede dell'onorevole interpellante, risponderà più diffusamente l'onorevole mio collega il ministro per l'interno.

Considerando il fatto con proposito di giudizio imparziale, non nei dettagli, ma nell'insieme, si può affermare, che non fu causa di disordine, che non turbò neppure menomamente nè minacciò di turbare la pubblica quiete, che non lasciò traccia di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

spiacevoli conseguenze nè della più lieve agitazione. (*Bravo! Benissimo!*)

Questa è la verità che risulta da un giudizio complessivo e spassionato. Se alle citazioni contenute nelle domande, che racchiudono quasi una requisitoria, io contrapponessi raffronti storici, mi sarebbe facile dimostrare che nelle più pacifiche dimostrazioni popolari si deplorano sempre simili inconvenienti.

Il congresso che si è tenuto in Roma in questi ultimi giorni passò inosservato, non ebbe alcun eco, eccetto quello datogli dall'interpellanza. (*Benissimo!*)

La tradizionale passeggiata del 30 aprile non fu mai così tranquilla.

Certamente, lo ripeto, quando non si esamina un fatto nell'insieme, ma si accolgono tutte le versioni, ma si bada alle manifestazioni individuali, e si cercano i particolari, è facile trovarne qualcheduno meritevole di biasimo e fuori anche della cerchia legale. Ma nessuno potrà asserire che sia possibile, in una numerosa riunione popolare, evitare isolate, individuali eccentricità, che passano però inavvertite. E nessuno crederà che sia utile il dare ad un grido, che casca nel ridicolo, il rilievo d'una repressione, che può finire nel sangue. (*Bravo! — Applausi*)

Ciò desiderano i fomentatori di disordini, gli agitatori di mestiere, che non mancano in queste circostanze, e celano l'insidia dell'agente provocatore sotto la maschera dell'ardente tribuno. (*Benissimo!*)

Io dico che è riprovevole l'intento di chi cerca turbare una manifestazione patriottica con lo sfogo di passioni settarie, tradotte nel delirio di atti inconsulti: i quali passano inosservati, o flagellati immediatamente dalla condanna degli onesti.

L'onorevole interpellante accennò ad una bandiera di sovversivo colore portata nella dimostrazione e tollerata dall'autorità.

Io non so se questa notizia sia esatta: so che anche in passato, perfino sotto Ministeri di destra, le autorità non hanno creduto doversi badare all'infiammato colore di consimili bandiere, le quali furono portate in parecchie processioni popolari.

Ma deploro che siasi veduta in questa commemorazione eminentemente nazionale, in cui doveva apparire quella sola che ne esprime il concetto e ne simboleggia la fede (*Bene! Bravo!*): deploro che qualche grido incriminato siasi introdotto di soppiatto nelle naturali acclamazioni alla difesa eroica, che la storia del risorgimento italiano scolpi nelle sue più belle pagine, e sommi uomini esaltarono colle loro lodi incominciando dal conte di Cavour. Una gloria che appartiene al patrimonio comune non può essere monopolizzata dall'esclusivismo di

un partito. (*Bene! Benissimo! — Applausi da sinistra e dalle tribune*)

PRESIDENTE. Avverto le tribune che non sono permessi segni di approvazione nè di disapprovazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E tutti dovrebbero comprendere che il patriottismo dei fatti non si può onorare colla esagerazione dei fremiti. (*Bravissimo!*)

Ma il contegno imprudente di qualcuno, la presenza di una bandiera tollerata anche in altri tempi, e la violenza di certe frasi non costituiscono quella attitudine di minaccia che reclama l'intervento delle autorità, le quali, senza transigere mai coi propri doveri, senza permettere mai le precise violazioni della legge, devono, per quanto è possibile, evitare la dolorosa necessità delle repressioni, che sono giustificate soltanto quando sono inevitabili.

Le domande dell'onorevole Nicotera indicando fatti speciali alludono pure ad ipotesi più o meno possibili. Rispondo che il Ministero procederà secondo i casi; sempre però concilierà l'ossequio alla libertà coll'osservanza della legge, non permettendo mai atti che possano turbare la quiete interna od i buoni rapporti coll'estero.

L'onorevole Nicotera circa al congresso, che passò inavvertito, accennò a propositi rimasti ignorati, a deliberazioni eccedenti il diritto della libera parola.

Riprodotte dalla stampa, furono poste sotto gli occhi dell'autorità giudiziaria; la non impedita maggiore pubblicità per mezzo dei giornali provverebbe dunque che non si credettero uscite dai limiti della teoria; che espresse nella fugace manifestazione della parola, davanti a poche persone, quasi in famiglia, non presentavano gli estremi per il richiamo all'ordine. Se vi fu chi passò il segno con una rettorica aggressiva ma innocua (innocua perchè la violenza della forma non indica mai la serietà dei concetti), la pubblica opinione ha lodato l'autorità che ha lasciato cadere nell'indifferenza le frasi eccessive, mentre vietandole le avrebbe messe in rilievo, e dato loro importanza. (*Benissimo!*)

Il congresso non impedito passò inosservato. Il fuoco dei discorsi si è spento fra quattro pareti; e se ne uscì qualche scintilla, non accese pericolose passioni, e nemmeno l'attenzione del pubblico.

La discussione accademica non diffuse l'agitazione da una sala alla piazza; mentre atti di rigore, manifestazioni di sospetti, e quindi di paura, minaccie di repressione avrebbero dato corpo ad un fantasma, messo in cornice una miniatura, attirato l'attenzione anche degli indifferenti, ed elevato il piedestallo del martirio ad un'arcadica conferenza. (*Ilarità*)

La pacifica manifestazione delle idee per tutti i partiti, per tutte le credenze religiose e politiche è

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

un trionfo per la civiltà; la completa libertà di parola data agli avversari aggiunge prestigio alle istituzioni, rivelando la loro forza, la forza incrollabile di un edificio che poggia sulle basi della pubblica opinione. (*Bravo! Bene!*)

Mentre però riconosciamo questo diritto della ragione e della coscienza umana nel campo delle teorie e nelle estrinsecazioni del pensiero, non esiteremo nel reprimere atti che fossero contrari alla legge, e gli attentati alla pubblica quiete.

L'onorevole interpellante domanda quali sono gli intendimenti del Governo per questa agitazione che incomincia e che potrebbe progredire.

Rispondo che colla tutela dell'ordine manterremo incolumi i diritti sanciti dallo Statuto, e quindi applicheremo quello di riunione senza l'interpretazione restrittiva, per la quale qualche volta fu impedito, per sospetti più o meno fondati; per essa anzi in questi giorni (non accenno all'onorevole Nicotera ma alla polemica sollevata dai giornali), si discuteva sull'opportunità di proibire o permettere una pubblica riunione, quasi che la più preziosa garanzia statutaria possa risolversi in una facoltà discrezionale governativa. (*Bene! bene! — Applausi*)

Quindi nell'incertezza, e direi quasi nel conflitto di queste opinioni, diremo la nostra, ossequenti alla teoria che consideriamo un dogma di diritto costituzionale; è naturale che avendola sempre propugnata con tutto il vigore della coscienza quando era deputato, io debba volerne la sincera applicazione oggi essendo ministro (*Bravo!*) perchè io spero che non mi verrà mai imputata la colpa dell'incoerenza. Si tratta di convinzioni profonde che non si possono violentare, di massime fondamentali che non si devono trasgredire: sono principii sottratti ai personali apprezzamenti quelli che proclamano l'inviolabilità del diritto di riunione, posto sotto l'egida dello Statuto e del diritto di associazione e sul quale invigila soltanto il potere giudiziario.

L'articolo 32 sancisce il diritto di riunione, che il Governo non può mai in nessun caso, per nessuna considerazione impedire con divieti preventivi. La legge di pubblica sicurezza ha dissipato poi il dubbio generato da una interpretazione contraria allo spirito dello Statuto. Allorchè si discusse quella legge fu pure presentato un articolo che dava facoltà al Governo di impedire un comizio, o congresso o qualunque pubblica riunione, quando avesse fondato timore di gravi disordini; ma fu respinta questa ed ogni altra anche più lieve eccezione, e furono ammesse le sagge ed unanimi considerazioni della Giunta parlamentare svolte con nobili parole, delle quali mi piace citarvi queste sole:

« Allorquando un'assemblea diventa una minaccia per l'ordine pubblico gli ufficiali di pubblica sicurezza possono intimarne lo scioglimento anche colla forza e denunciare ai tribunali i renitenti, ma voler spingere la cosa fino a proibire ad una assemblea per qualsiasi causa di congregarsi, è un ristabilimento puro e semplice della censura. Taluni inconvenienti possono derivare dal diritto di riunione, ma sono inconvenienti della libertà che, senza dubbio, sono superati dai suoi benefici. »

Non vi fu dissenso di partito nell'affermare l'inviolabilità del diritto di riunione. Certamente gli atti del potere esecutivo non furono sempre conformi a questa massima elementare di diritto costituzionale, ma le violazioni non passarono mai coll'assolutoria del silenzio: furono colpite, per lo meno, dal biasimo, e qualche volta dal voto parlamentare, nel quale si manifestò la solidarietà dei doveri nel richiamare il Governo all'osservanza della legge. Evidenti sono pure i principii che assicurano il diritto di associazione, il quale fondato in natura, fu dopo il 1848, sottratto anche alle disposizioni del Codice penale, abrogate da apposita legge.

E sono pure esplicite le dottrine di uomini autorevoli, anche di parte destra, che ne sostennero l'inviolabilità.

Il barone Ricasoli invitato a sciogliere i comitati di provvedimento, perchè si diceva che erano una minaccia all'ordine pubblico, rispondeva, che il Governo non può colpire le associazioni, essendo un diritto dei cittadini; che il sistema preventivo è degno unicamente di un Governo dispotico, e che l'ammetterlo per impedire l'uso della libertà sarebbe un uccidere la libertà in Italia per sempre. Dichiarava poi che il potere giudiziario solo è competente a pronunciare sulle associazioni politiche, che si mettono in contravvenzione colla legge.

Il Consiglio di Stato, parecchie volte interpellato sull'opportunità di accordare speciali facoltà al Governo, diede sempre una risposta negativa, non ammettendo che potesse sospendere o sciogliere le associazioni, ma soltanto denunciare gli atti ritenuti incriminabili all'autorità giudiziaria.

L'onorevole Peruzzi sosteneva pure che il diritto di associazione non è soggetto nemmeno nei suoi travimenti all'azione governativa, e si dichiarava quindi contrario alla presentazione di una legge, che fu infatti abbandonata, benchè informata a larghi principii di libertà. Di essa fu relatore l'onorevole Boncompagni.

Nel suo elaborato rapporto sosteneva che il diritto di discussione è il dogma della società moderna. Soggiungeva che nessun Governo può respingerlo senza disonore; non ammetteva quindi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

che la diffusione dei principii contrari allo Statuto fosse un sufficiente titolo di accusa: negava al Governo in qualunque caso il diritto di sciogliere le associazioni, e lo consentiva unicamente all'autorità giudiziaria quando il reato fosse così grave da reclamare un simile provvedimento.

L'illustre uomo di Stato comprendeva, che non vi può essere alcun partito sottratto ai benefici della legge per sospetto di opinioni, e che nella teoria della libertà consentita a tutte si racchiudé anche una massima di politica savia e previdente. Il diritto della parola è la valvola di sicurezza per le idee, le quali, senza questo lecito sfogo di pacifica e pubblica manifestazione, condensate nel segreto delle congiure, preparano lo scoppio delle passioni ostili.

Nell'Inghilterra, la scuola classica delle vere libertà, nel Belgio, piccolo paese, ma asilo sempre rispettato anche delle dottrine profughe e condannate, si avvicendano nel non temuto attrito delle discussioni i congressi cattolici, internazionalisti e radicali senza seguito di disordini, senza freno di divieto.

Ma senza citare altri paesi è una soddisfazione il poter dire che questo diritto di pacifico apostolato è libero anche in Italia, il far tacere coll'eloquente dimostrazione delle prove le irragionevoli accuse, lo smentire che le istituzioni democratiche siano incompatibili col principato.

La monarchia uscita più gloriosa dalle battaglie, che rivendicarono i diritti della nazione, riaffermata dai plebisciti, che li hanno sanciti, sorretta dalla fiducia del popolo che non dimentica, non affronta pericoli nello svolgimento e nella sincera applicazione della libertà, che ne fanno anzi il baluardo, contro il quale si frange l'onda delle agitazioni. (*Bravo! — Benissimo!*)

Non ho altro da aggiungere.

Nel rispondere all'onorevole Nicotera sui fatti che procedettero tranquillamente, e che in nessuna fase e in nessun momento presentarono quegli estremi indicati dalla legge per l'intervento dell'autorità, ho creduto debito di lealtà il dichiarare, che i principii quali ho sempre professati, saranno la sicura guida della coscienza per l'avvenire, e siccome sono conformi ai doveri di un Governo costituzionale, spero di avere esaudito il desiderio dell'onorevole interpellante. Ad ogni modo attendiamo tranquilli il voto della Camera. (*Bene!*)

ZANARDELLI, ministro per l'interno. Io ringrazio l'onorevole Nicotera, in primo luogo della temperanza delle sue parole, ed inoltre di aver offerta al Governo del Re l'occasione di esporre i principii che lo guidarono nel serbare un pieno rispetto pell'e-

sercizio testè fattosi in Roma del diritto di riunione e del diritto di associazione.

In via preliminare permettetemi però un raffronto ed una dichiarazione.

Lasciate, cioè, che dapprima ci congratuliamo un po' con noi stessi, in nome delle libere istituzioni, per la novità del fatto cui oggi qui tutti assistiamo.

Sono 19 anni da che siedo nella Camera italiana, ed ho udito d'anno in anno un numero grandissimo di interrogazioni ed interpellanze dirette a muovere accuse e censure al Governo del Re perchè egli avesse impedito, prevenuto, sciolto riunioni ed associazioni.

È questa la prima volta, ed io novellamente me ne compiaccio, che si volgono al Governo, non dirò rimproveri, ma almeno domande dirette ad avere spiegazioni, perchè riunioni ed associazioni non sono state argomento di alcun provvedimento, nè preventivo, nè repressivo. (*Benissimo!*)

Ed ora permettetemi la dichiarazione cui testè accennava.

Io credo che l'onorevole interpellante, e quanti siedono in quest'Aula, amici ed avversari, senza distinzione di partito, crederanno che da altri potrò essere eguagliato, da nessuno vinto nel sincero e vivo ed antico affetto per le istituzioni che reggono lo Stato. (*Bravo!*)

Dissi a bella posta « antico affetto » poichè si è scritto più di una volta da non so quali penne, che da ministro soltanto abbia tenuto un linguaggio a tali sentimenti ispirato; chè in occasioni in cui, ministro appunto ebbi a parlare del Re con riverente devozione, v'ebbero diari che dissero nuovo e quasi inatteso un tale linguaggio. (*Verissimo!*) Ogni qualvolta io ciò ebbi a leggere non feci che sorridere di disdegno, poichè non una parola della precedente mia vita politica potea giustificare quelle affermazioni. Da ministro infatti io non potei dire del Re parole più riverenti e potrei aggiungere più entusiastiche, di quelle che stampai nel 1859 all'indomani stesso della pace di Villafranca.

L'amore alle istituzioni che ci reggono professai, e come patriota in programmi di politiche associazioni, e come publicista in programmi di giornali; e poscia mai sempre, anco nelle più ardenti lotte elettorali, dichiarai ai miei elettori che solo vanto della qualsiasi mia vita pubblica reputavo quello di essere stato immutabilmente fedele ai principii della sinistra costituzionale. (*Bene! Bravo!*)

Io mi permetto di fare questa dichiarazione, non tanto per una ragione personale (chè non dovrei osare di portare in quest'Aula ciò che si riferisce alla mia povera persona), quanto per una ragione di carattere pubblico; non essendo degno nè utile

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

per lo Stato che chi, per quanto immeritamente, è ministro del Regno possa con fondamento venire imputato di interesse palinodie. Io credetti d'altra parte necessaria questa dichiarazione, perchè desidero sia ben manifesto che nella mia condotta non sono ispirato soltanto dal sentimento dei miei doveri di deputato e ministro, ma altresì dalle schiette ed antiche convinzioni di cittadino. (*Bravo! Benissimo!*)

Ma, o signori, questo stesso dovere della fedeltà alle proprie opinioni, che, come dissi, dev'essere primo vanto e divisa degli uomini politici, io credo non potesse lasciar dubbio in alcuno dei deputati i quali siedono in quest'aula, che di fronte all'esercizio del diritto di riunione, del diritto di associazione noi avremmo dovuto mostrare quel rispetto che fu scritto mai sempre nel nostro programma. Ognuno ricorda quante volte l'onorevole mio amico il presidente del Consiglio ha mosso interpellanze ai passati Ministeri, per prevenzioni, restrizioni, repressioni contro riunioni ed associazioni. Ed io pure ebbi più d'una volta ad esprimere nella Camera il convincimento che l'esercizio del diritto di riunione e d'associazione sia una delle più imperiose necessità di un libero regime.

Ora, potevasi presumere che queste idee, queste dottrine, le quali dobbiamo credere siano quelle che ci apersero l'adito al Governo dello Stato, noi, la prima volta che si trattava di metterle all'atto e alla prova, le avremmo sconfessate e disdette? (*Benissimo!*)

Potevamo noi lasciar credere che tutta la nostra professione di principii liberali non fosse altro che un povero artificio di opposizione? (*Bravo! Benissimo!*)

No; l'autorità e la libertà non sono sì poca cosa al mondo, che quando si sono sostenute delle battaglie parlamentari per questi concetti, si abbia a credere che ad essi non debba essere informata nella pratica la propria condotta. No; una amministrazione parlamentare deve avere un programma di principii, e la condizione della sua costituzione come Governo deve essere l'attuazione del programma medesimo. (*Bravo! Benissimo!*)

Del resto il Governo, se ha la compiacenza di essere in questa occasione rimasto fedele alle proprie idee, ha la compiacenza non meno viva di avere per sè la quasi unanime approvazione del paese che non assistette ad alcuna perturbazione della pubblica tranquillità, a nessuno di quei movimenti e conflitti che si spesso lasciarono lungo seguito di irritazioni e rancori.

Per meglio giustificare la condotta del Governo e rispondere più brevemente, piglierò non nell'ordine

stesso con cui furono fatte le domande dell'onorevole Nicotera, ma le coordinerò ai due diversi avvenimenti cui si riferiscono, e riguardo all'uno ed all'altro mi farò a spiegare ed insieme a rettificare in primo luogo i fatti.

Comincerò adunque da quelli i quali si riferiscono alla dimostrazione di San Pancrazio, e poi verrò a parlare di quelli i quali hanno tratto al congresso delle associazioni repubblicane.

Riguardo alla dimostrazione di San Pancrazio, l'onorevole Nicotera domanda se sia conforme alla legge che in un paese, il quale abbia una bandiera simbolo della nazione e della dinastia, si porti per le pubbliche vie la bandiera rossa che è simbolo della repubblica.

A tale proposito mi occorre anzitutto accennare che non meno di dodici erano le bandiere le quali figuravano nella passeggiata a San Pancrazio, che fra di esse ve n'erano di vari colori, e seppi che ve ne era effettivamente anche una di color rosso. Questa bandiera però non apparteneva al Circolo repubblicano di Roma nè ad altra società che porti tal nome. Essa apparteneva al Circolo Maurizio Quadrio, e tanto meno poteva considerarsi illegale, in quantochè in precedente circostanza era stata restituita dal Ministero al Circolo medesimo. (*Viva ilarità!*) Era dunque insegna di associazione e non certamente insegna di repubblica.

Del resto all'onorevole Nicotera forse è sfuggito un articolo che venne pubblicato nel giornale il *Dovere* di ieri, con cui i repubblicani dichiarano di non aver mai avuta per propria bandiera la bandiera rossa, ma rivendicano a sè stessi l'iniziativa della bandiera tricolore. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

MINISTRO PER L'INTERNO. Anzi a proposito di questa bandiera, non voglio dimenticare di notare un'altra circostanza, ed è che in qualche giornale venne stampato che la bandiera rossa, della quale si tratta, aveva sopra l'asta un barretto frigio. Ora ciò non è esatto, poichè mi risulta in modo certissimo che l'asta di questa bandiera era sormontata da un'aquila latina.

Del resto, non è certo nuovo il caso di bandiere di questo come di ogni altro colore che siano state vedute in pubbliche cerimonie, che abbiano anzi attraversato la città di Roma in commemorazioni e cortei ben più solenni della passeggiata del 30 aprile di quest'anno, passeggiata nella quale relativamente scarso era il concorso di popolo, poichè a non più di 1500 persone può valutarsi il numero degli accorsi, comprese molte donne. Or voi ricorderete di aver veduto, parecchi anni or sono, un

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

imponente corteo che in mezzo a folla innumerevole di popolo traversò tutta Roma, dalla piazza del Popolo fino al Campidoglio, allorchando con intervento di molti deputati del Parlamento appartenenti ad ogni gradazione politica, il busto di Giuseppe Mazzini fu recato al palazzo Capitolino. E voi ricorderete pure che in quel corteo fra le moltissime bandiere ve ne erano anche di questo colore, e inoltre vedeano intorno al carro aste le quali portavano cartelli che potevano rivestire un carattere ben più significativo di qualsiasi colore di bandiera. (*Bisbiglio e movimenti*)

L'onorevole Nicotera chiede inoltre se sia conforme alla legge che in un paese retto a monarchia costituzionale si gridi pubblicamente: *Viva la repubblica*.

Tale grido è ovvio non solo non essere conforme alla legge, ma non essere conforme ad alcuna convenienza, mentre snatura il carattere di patriottiche manifestazioni.

Ma, in primo luogo, quanto all'interpretazione da darsi al fatto, è da notare che nella dimostrazione di Porta San Pancrazio, la quale era diretta a commemorare fatti compiuti dalla repubblica romana, quel grido potè essere riferito a quella repubblica che aveva compiuti fatti d'arme che trattavasi di celebrare. (*Ilarità prolungata*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ad ogni modo domando a quanti vissero, come la maggior parte di noi, vita agitata fra mezzo a cento dimostrazioni compiutesi sotto i Governi assoluti, domando se perfino ai Governi assoluti sia stato possibile impedire che in una moltitudine di gente si proferiscano delle grida isolate che possano essere considerate come sediziose, mentre nella folla non potete conoscere da chi siano state pronunciate, onde se si volesse ricorrere ad arresti, a repressioni, si correrebbe il rischio di punire anzichè i loro autori, dei semplici curiosi, delle persone le quali non vi hanno partecipato in verun modo. Di queste grida isolate nella commemorazione di San Pancrazio, ed in altre ancora, non ne mancarono nemmeno negli anni precedenti, onde io credo essere stato più conveniente non vi fosse sul luogo, come altra volta, un grande spiegamento di forze, mentre in queste eventualità torna più deplorabile che debba la pubblica forza rimanervi spettatrice inerte ed impotente.

Vengo ora alle domande che si riferiscono al congresso repubblicano.

Il ministro dell'interno, si chiede dall'onorevole interrogante, ha provveduto a che si esercitasse la sorveglianza sulle riunioni del congresso? Se non ha creduto di provvedere, quali sono stati i motivi

di questa sua astensione? E se invece ha fatto sorvegliare, per quale ragione l'autorità non è intervenuta per fare rispettare la legge? È conforme alla legge, in un paese retto a monarchia costituzionale per volontà della nazione, che un partito avente per iscopo di rovesciare la monarchia venga, dalla sfera del pensiero, proclamando giunto il momento di venire all'azione?

Quanto alla vigilanza è superfluo il dire che essa da parte della pubblica sicurezza non poteva mancare e non ha mancato; e se nonostante ci siamo astenuti da ogni atto di repressione io dirò i principii dietro i quali mi sono diretto, principii i quali del resto, quando prevalsero liberali tendenze, furono proclamati altresì da alcuni dei Ministri che ci hanno preceduto. E, invero, uno dei miei predecessori, l'onorevole Ricasoli, ha in una solenne discussione dichiarato alla Camera quale fosse la più corretta teoria in siffatta materia.

L'onorevole Ricasoli infatti, nella seduta del 25 febbraio 1862, ebbe ad esprimersi come segue: « se gli atti delle associazioni politiche saranno in contravvenzione colle leggi, saranno deferiti ai tribunali giudiziari, soli competenti a giudicare. » Contro i traviamenti pertanto che sono imputabili alle associazioni devesi, secondo l'autorevole avviso dell'onorevole Ricasoli ed anche secondo il mio, procedere nello stesso modo che contro i traviamenti che sono imputabili agli individui.

Ciò posto, vi furono da parte del congresso atti delittuosi che potessero essere deferiti ai tribunali? A me pare che no.

Siccome l'interpellanza dell'onorevole Nicotera è diretta non a me soltanto, ma anche all'onorevole ministro di grazia e giustizia, io non voglio usurpare quel campo che è di sua naturale competenza non solo, ma che egli, così eminente penalista come è, potrà percorrere con assai maggiore autorità della mia. Egli vi dirà se altro potesse ravvisarsi nelle parole tenute al congresso che la manifestazione di futuri propositi.

Io, come ministro dell'interno, osserverò soltanto che gli apprezzamenti degli agenti dell'autorità politica i quali, intervenendo al congresso, non ravvisarono negli atti ivi seguiti l'estremo del reato, vennero riconosciuti, giudicati, confermati siccome esatti e corretti dalla stessa autorità giudiziaria. E invero, siccome i rendiconti del congresso medesimo vennero in seguito stampati sopra giornali, e soprattutto sopra un giornale che disse di riprodurre quasi ufficialmente le deliberazioni del medesimo, egli è evidente che se le accennate discussioni e deliberazioni, dopo stampate, non furono oggetto di alcun procedimento da parte dell'autorità giudiziar-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

ria, non lo potevano essere nemmeno in quanto erano verbalmente proferite nella sala del teatro Argentina. Imperocchè le medesime disposizioni del Codice penale che regolano i discorsi fatti innanzi al pubblico, regolano pure gli stampati, onde ripeto essere indubitabile che se non erano incriminabili gli stampati, non erano incriminabili nemmeno le discussioni e le deliberazioni seguite all'Argentina, dove erano d'altronde udite da un pubblico assai più scarso di quello cui possa volgersi un giornale qualsiasi.

Ora io vengo alla domanda dell'onorevole interpellante che più propriamente mi concerne, quella, cioè, con cui egli chiede se sia prudenza politica che si lasci cominciare un'agitazione, oggi di poco momento, ma che tollerata crea un equivoco, e può diventare domani un pericolo.

A ciò mi è agevole rispondere che appunto quando il pericolo sociale sorgesse, allora sarebbe il caso in cui l'autorità pubblica dovrebbe risolutamente intervenire, imperocchè ed il testo della legge di pubblica sicurezza e gli atti parlamentari che la precedettero conducono anche secondo la nostra legislazione positiva a questa immancabile conseguenza. La legge infatti all'articolo 26 suona così: « Ove occorra di sciogliere una riunione, od un assembramento nell'interesse dell'ordine pubblico; » e la relazione parlamentare che precedette il relativo progetto ed ha illustrato l'articolo 26 di cui ho dato lettura reca testualmente le seguenti parole: « Allorquando, dalle infuocate parole, e da concitati propositi è per prorompere la sommossa, la rivolta, e forse anche la guerra civile, quanto non è conveniente l'intervento di quella amministrazione alla quale è affidato il delicato incarico della pubblica sicurezza! »

Ora io non ho bisogno di ripetere quanto già disse l'onorevole mio amico il presidente del Consiglio, che cioè nel caso attuale di questi pericoli di perturbazione della pubblica tranquillità non eravi nemmeno l'ombra la più lontana.

Allorchè anzi io penso quanto ci volle in altri paesi perchè fosse ravvisato il pericolo sociale, la perturbazione della pubblica tranquillità, la minaccia alle istituzioni dello Stato, io mi domando se non sarebbe stato veramente follia ravvisare un pericolo nei fatti del congresso repubblicano.

Io potrei intrattenere più ore la Camera e citare mille e mille esempi della storia dei liberi paesi, la quale dimostra che le sommosse in essi seguite non furono mai dovute alla libertà delle pubbliche riunioni, ma anzi ad una politica contraria.

Di questi esempi mi basterà citarne un solo.

Quando non già alcuni giovani che non possono avere autorità od influenza in paese, ma l'uomo che,

fra quanti mortali non hanno cinto nè spada nè corona, esercitò la più poderosa e sconfinata influenza sugli animi di un'intera nazione; l'uomo che era chiamato il *re mendicante*, perchè aveva spontanea dal popolo una lista civile, la quale gli ha fornito milioni; quando quest'uomo organizzò non delle riunioni che si racchiudono in una sala, ma in vaste campagne adunanze di migliaia di cittadini, dove organizzavansi progetti contro qualche cosa di non meno alto della forma di Governo, perchè si trattava della stessa unità dello Stato, allora nel regno unito queste adunanze non furono impedito nè sciolte, finchè veramente immancabile, imminente non divenne il pericolo pella sicurezza dello Stato.

Un giorno quest'uomo, O'Connell, nel 1843 sulla reale collina di Tara per il *richiamo dell'unione britannica* raccolse intorno a sè cinquecentomila irlandesi ed a queste cinquecento mila persone faceva giungere le promesse di separazione con queste testuali parole: « da qui ad un anno il Parlamento d'Irlanda sarà a Dublino, in *College Green*. » Ora questo *meeting* che minacciava sì formidabilmente l'unità dello Stato fu pure permesso dal Governo inglese. Più tardi però essendo stata fissata un'altra adunanza per l'ottobre dell'anno medesimo, siccome temeasi che le risoluzioni potessero venire tradotte in atto, il *meeting* fu impedito, O'Connell fu con altri arrestato come imputato di cospirazione sediziosa, e condannato dal Giuri di Dublino, fu poscia assolto dal Parlamento.

Potrei, ripeto, assai lungamente moltiplicare questi esempi, ma non lo farò. Mi limiterò nel caso presente a domandare a che cosa avrebbe condotto, a che cosa in generale conduca una politica di repressione.

Se noi avessimo sciolto le società delle quali si tratta, se le avessimo impedito che cosa sarebbe avvenuto? Non solo forse, come altre volte negli anni addietro, la perturbazione e il conflitto sarebbero stati portati nelle pacifiche vie della città, le quali in questa circostanza rimasero completamente tranquille, ma non avremmo saputo quello che è nei propositi di questi amici della repubblica, i quali ebbero dalle nostre istituzioni la più completa libertà ma non devono essere certamente soddisfatti dell'eco avuto intorno a loro, perchè lo spettacolo cui assistettero, non dev'essere stato per essi edificante. Una celebre parola di un grande oratore dice che: *il silenzio dei popoli è la lezione dei Re*. Ora in quest'occasione il silenzio dei popoli fu a ben altri di lezione, poichè si verificò l'eloquentissimo fatto che in una grande città come Roma, nella capitale del regno, dopo molti mesi che si annunciava dover radunarsi questo congresso, nemmeno a ti-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

tolo di curiosità non vi intervennero più di 20 persone. (*ilarità.*)

Invece la politica di repressione a che cosa suole condurre? Talvolta pur troppo conduce, come ben disse il presidente del Consiglio, a deplorabile spargimento di sangue, di cui certo non vorremmo avere la terribile responsabilità. Io rammento ancora che, quando nella mia città nativa si volle sciogliere un innocuo assembramento che chiedeva la liberazione del colonnello Nullo, arrestato per fatti di Sarnico, parecchi cittadini affatto innocenti caddero feriti od estinti; e d'altri consimili dolorosissimi fatti potrei ancora parlare. Ma, lasciando anche il pericolo di sì estreme contingenze e dato che ora in Roma non si fossero rinnovate, io trovo dimostrato dalla esperienza che ogni qualvolta si ricorre a questa via della repressione, non solo si fanno dei martiri senza costrutto, ma si ottiene anche a favore delle vittime un effetto opposto a quello che si vorrebbe raggiungere. Ricordo un caso in cui a Milano una dimostrazione di questo genere fu sciolta e furono fatti degli arresti. Ora ricordate che cosa è avvenuto? È avvenuto che i principali fra gli arrestati vennero, subito dopo rimessi in libertà, nominati deputati al Parlamento. (*ilarità.*)

Ed è abbastanza naturale poichè, indipendentemente dalle opinioni politiche di chi è colpito da questi provvedimenti, sta il fatto che le popolazioni sono facilmente condotte a pigliare la parte del perseguitato contro il persecutore.

Dimenticava l'onorevole Nicotera avermi pure domandato se l'essersi...

(*L'oratore cerca una carta.*)

Ecco la sua domanda a cui alludevo:

« Crede il Governo che nei momenti attuali, in cui più delicata è l'azione diplomatica, certe deliberazioni del congresso, malgrado la poca importanza e nessuna efficacia, non possano suscitare difficoltà con potenze amiche? »

Rispondo di non credere che possano suscitare siffatte difficoltà. Imperocchè tutte le potenze amiche conoscono le nostre istituzioni, conoscono la libertà a cui le medesime sono informate, sanno e vedono che, come il Governo non impedisce ciò che è diretto contro lui stesso, poichè non ha facoltà di impedirlo in forza delle nostre leggi le quali ammettono la più ampia libertà, ad ugual ragione non può impedire manifestazioni individuali, le quali contengono aspirazioni di carattere non maggiormente delicato di quelle che sono innocuamente contrarie alle istituzioni fondamentali dello Stato.

Del resto in questa materia non ho che a richiamarmi alle tradizioni, ai precedenti del nostro stesso paese.

Ben più gravi cose infatti, ben più solenni dichiarazioni di individuali aspirazioni avvennero in altro tempo, in confronto delle quali sono senza importanza quelle a cui l'onorevole Nicotera ha fatto allusione.

L'onorevole Nicotera ricorda certamente che quando combattevasi la lotta fra la Polonia insorta e la Russia, si tennero in tutta Italia dei *meetings* numerosissimi, che erano talvolta presieduti da autorevoli membri del Parlamento, ed a cui altri molti fra i membri del Parlamento intervenivano e pronunziavano discorsi.

In queste riunioni facevansi voti per la Polonia, la quale era insorta a combattere contro una potenza a noi amica; e ciò non produsse inconvenienti, appunto per la libertà cui sono informate le nostre istituzioni.

Del resto per dimostrare quanto in questa materia sia ortodossa dottrina non solo degli uomini più liberali, al cui numero ci onoriamo di appartenere, ma anche degli uomini politici conservatori, quella che una certa tolleranza sia necessaria anche per gli abusi della libertà, io citerò le parole non di un rivoluzionario, e nemmeno di un liberale, ma di un conservatore, di un ultra-conservatore, le parole, cioè, pronunciate alla tribuna francese da Guizot.

Egli in occasione di una dimostrazione che ebbe luogo nella città di Parigi nel 1830, dimostrazione ben più grave certamente di quelle cui noi assistemmo negli scorsi giorni in Roma, così si esprimeva:

« Io ho voluto rendermi conto in cifre della importanza che potevano avere i fatti. Io mi sono assicurato che sopra cinque a sei mila giovani, che formano le grandi scuole di Parigi, appena da tre a quattrocento avevano posta la loro firma a questo proclama. (Nel nostro caso avemmo una ventina d'uomini del pubblico ed un centinaio di congressisti). Ridotti in cifra, dunque i fatti non hanno un grande valore. Noi non dobbiamo mai dimenticare che viviamo e che dobbiamo vivere sotto un regime di libertà, e quindi di libertà per il falso come per il vero; per il male come per il bene; per un linguaggio sconveniente, violento, triviale, come per un linguaggio conveniente e misurato. Sarebbero pretendere di soffocare tutti gli errori, di rilevare tutte le sconvenienze, tutte le malvagie parole! Nel regime in cui viviamo, i corpi politici, come gli individui, hanno bisogno di premunirsi di una larga provvisione di facilità e talvolta anche di disdegno. »

Concludendo, io spero di aver potuto in modo soddisfacente per l'onorevole interpellante e per la Camera rispondere alle domande rivoltemi,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

credo di aver potuto dimostrare che la condotta tenuta in questa circostanza dal Governo, non solo ha giovato ad eliminare disordini nelle pubbliche vie, ma ha giovato a disarmare gli avversarii, a rendere per tutti palese di quanta libertà sia omai dotato il nostro regno. Se non che posso aggiungere che la stessa condotta del Governo ha insieme giovato alla causa dell'ordine, alla causa dell'autorità.

E invero la temperanza stessa da noi usata, il confidente rispetto che noi abbiamo dimostrato per il diritto di riunione e di associazione, finchè non nocivo, non pericoloso, tale temperanza e tale rispetto io diceva, ci sono titolo, forza ed autorità ad usare anche, ove necessità si presentasse, una risoluta inflessibilità. (*Bene!*)

E allora questa inflessibilità attingeremo al sentimento della responsabilità nostra, al devoto attaccamento verso quel giovine Re, che ha sì alta e sì fervida in suo cuore la religione delle libere istituzioni. (*Bravo! Benissimo!*)

E perciò appunto noi saremmo colpevoli di dimenticare che se esiste l'unità d'Italia, noi lo dobbiamo a ciò, che un gran Re nei giorni più difficili, quando una universale reazione dominava in Europa, volle ad ogni costo mantenere lo Statuto ed i liberi ordinamenti dati al suo regno. (*Bene!*) Noi non possiamo dimenticare che carattere singolare e gloriosissimo del risorgimento italiano quello si è che mentre altre nazioni si foggiarono a potente unità mediante dittature di principi assoluti, o di assemblee democratiche, in Italia invece l'unità si è fatta soltanto colla libertà e per la libertà. (*Bravo!*)

Noi siamo posti adunque nella felice condizione che la libertà, forma la nostra forza, nello stesso modo che forma la debolezza di altri Stati in cui la base del Governo non è fondata sul generale assentimento delle popolazioni. (*Benissimo!*)

Io ricordo con quanta amarezza Napoleone III lamentasse che le condizioni degli animi in Francia non gli permettessero di entrare, come non potè entrare impunemente, nelle vie liberali; ricordo quanto egli dichiarasse di invidiare le condizioni della Gran Bretagna, ove è senza pericolo possibile l'esplicazione e il rispetto di tutte le libertà. Ebbene, poichè noi per singolari fortune di uomini e di avvenimenti ci troviamo nelle felici condizioni della Vecchia Bretagna, noi in tanta concordia di pensieri e di intenti sulle basi del nostro diritto pubblico, facciamo di offrire alla nostra volta l'esempio che la più ampia libertà possa in Italia applicarsi senza alcun timore per la pace pubblica, senza alcun pericolo per le istituzioni fondamentali del regno. (*Benissimo!*)

Bravo! — Applausi. — Alcuni deputati scendono nell'emicielo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio, e di riprendere i loro posti.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. (*Segni di attenzione*)

Onorevoli signori deputati. Dopo gli splendidi discorsi dell'onorevole presidente del Consiglio, e del ministro dell'interno, restano poche osservazioni da fare al ministro di giustizia.

Ogniquale volta avviene un sequestro di giornale, ogniquale volta avviene un tafferuglio, il quale abbia relazione alla politica, ecco tosto venire in campo il ministro di giustizia, quasi fosse il colpevole, e del reato di stampa, e dell'agitazione politica. (*Si ride*)

Ma non ha guari il ministro di giustizia fu accusato di retrivo perchè fu sequestrato un giornale; ora è quasi accusato di ultra-liberale, anzi di rivoluzionario, perchè la magistratura non ha fatto nulla riguardo al congresso che si è tenuto in Roma.

E da che ciò deriva? Deriva, o signori, dall'istituzione del Pubblico Ministero, perchè da una parte si dice far egli parte del potere esecutivo, ed essere sotto gli ordini e la direzione del ministro di giustizia, e da un'altra parte si dice essere il rappresentante della legge. La qual cosa è una vera contraddizione. (*Movimenti*)

Ora, l'onorevole Nicotera, quantunque mi abbia chiamato in lizza, non ha formulato in realtà nessuna domanda, la quale veramente abbia relazione diretta col Ministero di giustizia.

Quale è dunque l'accusa che si fa al Ministero? Si è quella che gli ufficiali del Pubblico Ministero, in questa circostanza non hanno creduto di dover fare arrestare i repubblicani congregati nel congresso e di agire penalmente contro di essi.

Ma debbo fare una dichiarazione alla Camera. Io non intendo di esercitare alcuna pressione sopra gli ufficiali del Pubblico Ministero (*Benissimo!*) perchè gli ufficiali del Pubblico Ministero hanno la legge ed alla legge si devono conformare. (*Bravo! bravo! Benissimo!*) Gli ufficiali del Pubblico Ministero, o signori, sono magistrati e come tali conoscono il loro dovere senza che altri loro lo imponga. È vero che vi furono espressioni alquanto arrischiate, ma è vero altresì che, secondo l'ordinamento giudiziario, il Pubblico Ministero è il rappresentante della legge. Ora gli ufficiali del Pubblico Ministero, senza che io avessi loro imposto alcuna cosa, hanno detto: noi nulla abbiamo a fare, si tratta di parole, si tratta di discussioni teoriche, si tratta di chiacchiere

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

e per ciò non vogliamo ingerircene, non vogliamo animare un'azione penale contro coloro i quali si sono congregati. Il Ministero naturalmente ha detto: sta bene, così bisogna fare.

Ora veniamo alla discussione del congresso.

Questa discussione non ha fatto sorgere un uomo veramente importante, un uomo di grande merito. Un uomo solo il quale non fece parte del congresso, ma che si può dire ne fosse l'anima, si manifestò in questa circostanza. Quest'uomo era Aurelio Saffi, il quale scrisse ai congregati in questi termini: « Noi conveniamo e dobbiamo tutti convenire in questo, che cioè dove lo Stato è libero e saldamente costituito, quanto ai modi ed alle guarentigie legali della manifestazione delle opinioni, del progresso delle minoranze e dell'azione dei partiti, questa azione debba conformarsi a quei modi, non uscire dalla legge, non ricorrere alla violenza, ma valersi della discussione e dei mezzi razionali e morali per convertire a sè l'assenso ed il voto della maggioranza, rispettando in ogni caso il verdetto di questa e la sovranità nazionale. » Sono parole queste che non solamente potrebbe pronunciare un repubblicano, ma potrebbe pronunciare anche un moderato monarchico costituzionale. (*Segni di approvazione*) Da queste idee è stato informato il congresso.

Ora, in qual modo, signori, avrebbero potuto gli ufficiali del Pubblico Ministero incominciare un'azione contro i congregati i quali tenevano un contegno pacifico, mentre nel popolo non si manifestava alcuna agitazione, mentre non vi era alcun pericolo? Non avrebbero potuto farlo in nessuna guisa. Segli ufficiali del Pubblico Ministero avessero animato un'azione penale contro i congregati, che cosa ne sarebbe avvenuto? Si sarebbe manifestata un'agitazione ed il ministro di grazia e giustizia sarebbe stato dichiarato un'altra volta uno dei più retri uomini del mondo, mentre non avrebbe avuto nel fatto parte alcuna. Ora, o signori, sotto quale aspetto costoro avrebbero potuto essere perseguitati? Sotto quale aspetto si poteva contro di essi animare una azione penale? Se si fosse trattato, a cagione di esempio, di cospirazione, ma qui non v'era cospirazione. La cospirazione, come sapete, è occulta, è nascosta. Nella cospirazione ci vuole l'accordo d'agire, la risoluzione d'agire e, secondo la teoria moderna, sono necessari gli atti di preparazione.

Infatti nella discussione che si è fatta ultimamente del Codice penale presentato dall'onorevole mio predecessore, fu unanimemente dalla Commissione dichiarato, che cospirazione propriamente non vi sia quando si tratta di semplici parole, ma solo quando si tratta di atti preparatori i quali dimostrino veramente l'intenzione d'agire.

E in quest'occasione debbo rammentare alla Camera un caso veramente strano. Sotto il Governo del Borbone, quando più infieriva la reazione, quando si andava ricercando perfino il pensiero ci fu un giudizio di alcuni imputati di cospirazione contro lo Stato, e la cospirazione v'era; ebbene, sapete che cosa disse il tribunale? disse che la cospirazione v'era, ma che non poteva dirsi punibile imperocchè i mezzi erano inetti ed incapaci a produrre l'insurrezione.

Ora, o signori, nel caso attuale di che si tratta? Si tratta di parole, di comitati che dovranno agire nella repubblica dell'avenire, cose insomma le quali non eccitano alcun allarme, le quali non possono arrecare alcun pericolo. Io quindi vi domando che cosa volete che avesse fatto il Pubblico Ministero? Non fece nulla e così fece bene.

Però debbo osservare cosa degna d'attenzione. Bisogna distinguere i reati formali propriamente detti, dai reati comuni.

Si è fatta la discussione se i reati di stampa e certi reati politici come quelli che si riferiscono alla cospirazione abbiano un carattere d'assolutezza. Si è detto che non hanno un carattere d'assolutezza, che questi reati dipendono dalle circostanze, e che perciò il Pubblico Ministero debba regolarsi a seconda di tali circostanze.

Infatti, sentite quello che ne dice uno dei più reputati scrittori di Francia, il Chaix d'Est Ange, il quale si esprime in questi termini:

« L'ufficio del Pubblico Ministero nelle speciali materie vuole essere esercitato con maggior discernimento e posto in esecuzione con *minor discernimento* nelle materie comuni.

« È questa una distinzione importante la quale si fonda sulla stessa natura di tali violazioni di legge. E veramente è necessario non dimenticare che trattasi di delitti, di opinioni e di circostanze sottoposte a tutte le variazioni, a tutte le mutazioni delle cose politiche.

Non è adunque solamente scritto, od il discorso che fa d'uopo apprezzare e confrontare, ma sibbene anco il testo della legge per sapere se debbasi prendere qualche provvedimento. Un magistrato intelligente, fermo ed illuminato, deve, avanti ogni altra cosa, immedesimarsi nello stato degli animi e nelle circostanze politiche, nei costumi, nelle credenze, persino nei pregiudizi delle popolazioni in mezzo alle quali egli si trova, e non è che dopo questi molteplici apprezzamenti che egli si deve determinare a mettere mano, oppure a lasciar dormire l'azione pubblica. Altrettanto egli deve esser parco nei procedimenti e usar tolleranza allorquando il paese

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

è tranquillo; ed altrettanto egli deve mostrarsi attivo e vigilante allorché il paese è sollevato.

Di che paese si tratta qui? Si tratta di un paese qual è l'Italia, paese eminentemente pratico, paese il quale, essendosi unito ad una dinastia liberale, antichissima, e nuova ad un tempo, perchè ha inaugurato una nuova politica di libertà, paese che ha cooperato con questa dinastia a fondare una delle più grandi cose che fossero al mondo, cioè di sette Stati a formare una grande nazione, ed a dare a questa nazione la libertà, l'unità, l'indipendenza. Mentre altre nazioni hanno lavorato per secoli per ottenere di formarsi ad unità, e non ci sono riusciti, ecco qui un paese che dalla bara mortuaria, in cui giaceva da secoli, si rialza, per opera, senza alcun dubbio, dei cittadini, ma principalmente di quel Re il quale, ponendo a rischio la vita ed il trono in cento battaglie, ne ha formato una nazione, sospiro dei secoli, sospiro dei nostri poeti, e dei nostri grandi scrittori.

Domando ora, può questa nazione correre qualche pericolo quando vengono a parlare di repubblica poche persone riunite in congresso? Che cosa promettono questi repubblicani? Promettono la forma repubblicana, quasiché la forma fosse una verità ed un bene assoluto, e non relativo.

I popoli possono essere liberissimi sotto una forma repubblicana, e possono essere liberissimi sotto una forma costituzionale, quale è la nostra; poichè la storia è quella che fa le istituzioni, anzichè le teorie, e le istituzioni scritte. Stando adunque le cose in questi termini, io trovo che gli uffiziali del Pubblico Ministero hanno operato ottimamente non agendo in alcun modo contro quelli i quali si sono congregati, e non iniziando contro di essi veruna azione penale.

Tuttavia, si dice, questi si sono collegati, ed hanno fatto voti, hanno desiderato una forma la quale è diversa da quella la quale oggi ci regge.

Ma, o signori, se noi vogliamo soffocare tutte le discussioni e tutti i desiderii, se vogliamo togliere questa valvola di sicurezza, se vogliamo obbligare la gente al cupo silenzio, in questo caso noi naturalmente la spingiamo alla cospirazione. Così io credo che noi dobbiamo essere grati ai repubblicani i quali si sono congregati, perchè così noi sappiamo tutto: essi ci hanno svolti i loro disegni, il Governo è stato messo in sull'avviso; e siate persuasi che, se dalla teoria essi passassero all'azione, il Governo ha tale e tanta forza da reprimere in un momento qualunque tentativo che essi facessero contro la costituzione e contro le leggi dello Stato.

Queste son le poche cose che io ho creduto dover dire alla Camera. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Io ho tre limiti..

Voci. Forte! forte!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e di far silenzio.

NICOTERA. Io ho tre limiti nel rispondere agli egregi ministri. Il primo è quello del regolamento; il secondo dal modo come gli onorevoli ministri hanno messo la questione; ed il terzo finalmente mi è imposto dalla condizione della mia salute.

Non mi è però possibile, mi perdonino gli egregi ministri, che io lasci passare lo spostamento che essi hanno fatto della questione dall'ordine da me proposto.

La Camera ricorderà il modo con cui io ho formulate le questioni, che per un riguardo speciale mi son fatto un dovere di mandarle scritte al banco dei signori ministri. In quelle mie domande non vi è parola, non vi è accenno, neppur lontano, al diritto di associazione e di riunione.

L'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dell'interno hanno fatto una splendida e giusta dimostrazione, una splendida e giusta difesa del diritto di riunione e di associazione, come se per avventura quel diritto io avessi menomamente toccato.

Lasciamo quindi da parte il diritto di associazione e di riunione, che non è in contestazione.

Le mie domande, che riunisco in una sola in questo momento per rendere più facile il mio concetto, si riducono a questo: la legge, (anzi la preciserò meglio) l'articolo 471 del Codice penale, onorevole ministro di grazia e giustizia...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Sì, sì. Eccolo qui.

NICOTERA. L'articolo 471 è stato violato sì o no?

Una voce a sinistra. No.

NICOTERA. Ecco quello a cui l'onorevole ministro deve rispondere, non già diffondersi in una lunga dimostrazione della teoria della cospirazione, la quale vi ha degli scrittori che la mostrano difficile. Anzi ne ricorderò uno solo, onorevole Conforti, ed è il Pellegrino Rossi, il quale nel *Diritto penale*, capo 36, vol. 2° *Dei provocatori*, passando dalla cospirazione alla provocazione, definisce questa in modo tanto chiaro che io non ho bisogno di ricordarlo a lei, onorevole Conforti, che è così illustre giureconsulto.

Or bene io mi limito a questa domanda: l'articolo 471 del Codice penale è stato violato sì, o no? L'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole presidente del Consiglio sono certo meglio informati di me; ed io non posso presumere di esserlo meglio di loro, poichè a me mancano i mezzi che ha il Governo

per essere esattamente informato. Io ho attinto tutte le notizie su questo argomento dalla gazzetta ufficiale del congresso; ma con questo non intendo di sostenere che esse siano esatte. Quando il Governo dichiara che vi sono delle inesattezze, quando esso afferma che non sono state quelle le deliberazioni prese dal congresso repubblicano, io non oso mettere menomamente in dubbio le sue affermazioni.

Egli è in questo, onorevole ministro di grazia e giustizia, che lei e gli agenti del Pubblico Ministero si possono trincerare, e non in quella larga e dotta dimostrazione che ella ha inteso di fare dei termini e dei limiti che debbonsi assegnare alla cospirazione.

Io non voglio discendere nei fatti particolari del congresso, anche per un'altra ragione, che stimo di dichiarare pubblicamente, e della quale l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dell'interno potranno far fede, cioè: che io non ho mosso l'interpellanza con intendimento di ostilità (*Sensazione al centro*) e prendo in complesso, come ha fatto l'onorevole presidente del Consiglio, tutti i fatti compiutisi dal congresso repubblicano: avverto pure che io non muovo esclusivamente dal fatto speciale; per me non è solo il congresso dei repubblicani riunito a Roma che mi allarmi (forse allarma meno me di quello che allarmi il presidente del Consiglio); neppure è l'oggi che io prendo ad esaminare, ma mi turbano le conseguenze che questo fatto può produrre nelle provincie, e non solamente dal punto di vista che si proponeva il congresso, ma anche in riguardo ad altri partiti, che non hanno gli intendimenti che potevano avere molti di quelli che componevano il congresso repubblicano.

Non vorrei che si stabilisse un precedente per il quale il Governo si trovasse domani in un grave imbarazzo, se l'esempio avesse degli imitatori. Dunque, non esaminando i particolari, io ritengo esattissime le informazioni del Governo, e accetto tutte le spiegazioni che il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno hanno dato sul grido di *Viva la repubblica!* e sulla bandiera altra volta sequestrata e restituita dal Ministero.

MINISTRO PER L'INTERNO. È il Ministero precedente. (*Ilarità prolungata*)

NICOTERA. Il Ministero precedente? (*Ilarità — Mormorio*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio, e riprendere il loro posto.

NICOTERA. Certo che io non voglio spingere la presunzione fino al punto di dare spiegazione dei Ministeri precedenti; siedono in quest'Aula degli uomini autorevoli che hanno fatto parte delle prece-

denti amministrazioni, i quali, se lo crederanno, possono dare delle spiegazioni. Però io dubito che i ministri precedenti abbiano prima fatto sequestrare o permesso il sequestro di una bandiera creduta faziosa, e che poi ne abbiano autorizzata la restituzione; ma, ripeto, non è mio intendimento di perdermi in questi dettagli.

Io voglio considerare per un istante la questione da un punto di vista superiore, permettetemi di dirlo, a quella del congresso stesso. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Non interrompano. Non dia retta alle interruzioni.

NICOTERA. Non le ascolto e non rispondo. La ringrazio dell'avvertimento.

Queste agitazioni possono far nascere la necessità di quella repressione, di cui giustamente si è preoccupato il presidente del Consiglio, ed è precisamente per scongiurare questo pericolo che io credo abbia il Governo il debito di impedire in sulle prime certe manifestazioni.

L'onorevole presidente del Consiglio appartiene ad un partito che ha lavorato per l'Italia non a chiacchiere ma coi fatti, e sa per esperienza come i giovani sono facili a seguire certi stimoli, certi esempi e certi incoraggiamenti.

Ora questo fatto del congresso di Roma per se stesso, ne convengo, non ha nessuna grave importanza; ma l'onorevole presidente del Consiglio può assicurare che questi giovani, i quali qui in Roma, non hanno avuta importanza, ritornando nelle loro famiglie, nelle loro provincie, non trovino degli altri giovani inesperti, che non ancora sanno i grandi sacrifici, che è costata l'unità e la libertà d'Italia, e che potranno per avventura prestare orecchie alle lusinghe ed agli allettamenti che loro verranno fatti?

Ed in questo caso non diviene più grave il pericolo della repressione?

E questo pericolo non sarebbe stato scongiurato se non si fossero permesse al congresso le discussioni e le deliberazioni alle quali si è abbandonato!

Ad ogni modo ripeto, quando io ho fatta l'interpellanza, non ho avuto in mente di attaccare il diritto di riunione, non ho avuto in mente di attaccare il diritto di associazione, ho avuto presente due cose, il pericolo a cui ho accennato, e l'articolo 471 del Codice penale, e mi sono domandato: se i fatti pubblicati sono veri, la prudenza politica non avrebbe consigliato di arrestare sul nascere l'agitazione, doveva essere applicato l'articolo 471?

Ecco le domande che mi sono fatto.

Ma ora, siccome il Governo dichiara che i fatti non sono stati quelli riferiti dal giornale repubblicano, che non si è arrivati agli estremi in cui la

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TOENATA DEL 6 MAGGIO 1878

legge colpisce, io, che non ho ragione di mettere in dubbio le affermazioni del Ministero, e, dall'altra parte, siccome tanto l'onorevole presidente del Consiglio, quanto l'onorevole ministro dell'interno hanno dichiarato che, se la legge fosse violata, essi curerebbero scrupolosamente e rigorosamente a farla osservare, così io non ho più ragione d'insistere nelle mie domande.

Io non ho mai dubitato della lealtà delle convinzioni dell'onorevole Cairoli e dell'onorevole Zanardelli; solo ai malvagi è permesso di mettere in dubbio che quando uomini onesti, che rispettano se stessi, siedono su quei banchi, possano professare opinioni diverse da quelle che le istituzioni dello Stato impongono, ma pel prestigio e per l'autorità del Governo, credo sia stato un bene che essi in modo franco ed esplicito tali dichiarazioni abbiano fatto.

Di ciò sono lieto, e con soddisfazione prendo atto delle loro dichiarazioni. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Ora l'ordine del giorno... (*Conversazioni e movimenti — Molti deputati escono dall'aula*) Abbiamo sofferenza un momento e stiano attenti, affinché non abbiano poi a lagnarsi di non aver udito quali siano i lavori per domani.

Do facoltà all'onorevole Miceli di recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL BILANCIO DEFINITIVO 1878 DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

MICELI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di definitiva previsione del ministero degli affari esteri pel 1878. (*V. Stampato, n° 3-A, allegato III.*)

PRESIDENTE. La relazione sarà stampata e distribuita.

(*Molti deputati sono nell'emiciclo conversando fra di loro.*)

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti. Non ho ancora sciolta la seduta.

PROPOSIZIONI DIVERSE.

PRESIDENTE. L'onorevole Morrone ha chiesto di parlare. Abbia la compiacenza di indicare sopra che cosa, poichè io non vedo quale argomento di discussione vi sia adesso.

MORRONE. Desidero rivolgere una preghiera alla Camera.

Ho letto, non essendo io stato presente in quel momento, che alla Camera fu presentato dall'onorevole guardasigilli un progetto di legge relativo alla riforma del procedimento sommario.

Una voce. Domanda l'urgenza; ecco.

MORRONE. A questo proposito...

PRESIDENTE. Ne domanda l'urgenza?

MORRONE. Un momento.

A questo proposito debbo dichiarare che, siccome questo progetto era stato già discusso negli uffici ed esaminato dalla Commissione parlamentare, si era fatta la relazione e di più era stato messo all'ordine del giorno, così alla riapertura del Parlamento io adempii al dovere che aveva di pregare l'onorevole guardasigilli a dire se era contento che io proponessi alla Camera di riprendere il progetto nello stato in cui era.

Questo fu prima di Pasqua; il guardasigilli mi disse che se ne sarebbe parlato dopo le vacanze.

Avendo veduto che il progetto è già iscritto all'ordine del giorno negli uffici, ho domandato se fosse lo stesso; l'onorevole guardasigilli mi ha risposto che è precisamente lo stesso, e che non avrebbe difficoltà che la Camera disponesse di riprenderlo allo stato in cui era prima della chiusura della Sessione.

Questa dunque è la preghiera che io intendeva di fare alla Camera, poichè, essendo identico il progetto, mi pareva fosse una perdita di tempo il volerlo fare di nuovo passare per gli uffici e per lo stadio della Commissione.

Alcune voci. Ha ragione, ha ragione!

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza. L'onorevole guardasigilli presentò il suo progetto di legge che è stato stampato, e che domani gli uffici saranno chiamati ad esaminare insieme con altri. Se il progetto presentato dall'onorevole guardasigilli fosse identico a quello a cui accennava l'onorevole Morrone e che era in istato di relazione, la sua domanda potrebbe senza difficoltà essere accolta dalla Camera, ma non mi consta ancora che i due progetti sieno identici.

Voci. È identico.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io non ho difficoltà a consentire.

PRESIDENTE. Dunque accetta la relazione e le proposte della Commissione?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Perfettamente.

PRESIDENTE. Allora, posto che il ministro accetta la relazione che era stata fatta precedentemente, se non vi sono obiezioni per parte della Camera, quel progetto verrà ripreso allo stato in cui si tro-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

vava nella Sessione passata, e sarà posto all'ordine del giorno.

Intanto, poichè mi si offre l'occasione, avverto gli onorevoli deputati che domani saranno riuniti gli uffici, per esaminare alcune proposte di legge.

Prego ancora gli onorevoli relatori nominati dalle diverse Commissioni di affrettare i loro lavori, affinché la Camera possa avere materia a trattare; altrimenti non si procederà guari nelle nostre discussioni.

Oggi, per esempio, abbiamo un ordine del giorno che porterebbe ancora cinque o sei progetti di legge, ma, stante l'assenza del ministro delle finanze, non si può procedere oltre, e sarò costretto a sciogliere la seduta, a meno che la Camera non intenda passare alla discussione del regolamento. (*No! no!*)

DE RENZIS. È troppo grave cosa.

PRESIDENTE. Porrò pertanto all'ordine del giorno per domani, le interrogazioni e le proposte di legge che la Camera aveva deliberato fossero discusse alla ripresa delle tornate parlamentari, cioè:

Svolgimento della proposta del deputato Pacelli.
Interrogazione del deputato Di Cesarò.

Inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze, che fu dichiarata d'urgenza; poi discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero di grazia e giustizia.

Se domani sarà presente il ministro delle finanze, che riguardano i tre primi numeri dell'ordine del giorno, si potrà procedere allo svolgimento e alla discussione dei medesimi; altrimenti bisognerà iniziare la seduta colla discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

DI CESARÒ. Domando che la mia interrogazione sia fissata per un giorno in cui il ministro delle finanze possa trovarsi presente, senza trascinarla giornalmente sull'ordine del giorno, ciò che mi obbliga... (*Si ride*)

PRESIDENTE. Onorevole Di Cesarò, ella interviene esattamente alle sedute tutti i giorni, e non deve quindi darle noia che la sua interrogazione rimanga nell'ordine del giorno, ancorchè non possa essere svolta. Se l'onorevole ministro sarà presente, potrà svolgerla domani stesso.

DI CESARÒ. L'onorevole presidente ha creduto d'interpretare le mie intenzioni; io però volevo dire che non si trattava del mio disagio, ma di ciò soltanto che io non volevo rimanere indefinitamente a disposizione del ministro.

PRESIDENTE. Il ministro non può neppur esso disporre sempre di se stesso, avendo talvolta altri doveri che lo chiamano altrove.

DE RENZIS. Quest'incidente dell'onorevole Di Cesarò ci mostra che noi mettiamo all'ordine del

giorno una specie di programma cui non possiamo poi adempiere. È perciò che sarebbe molto meglio di sapere precedentemente quel che noi possiamo discutere, senza avere una lista d'interrogazioni e di progetti che siamo quasi sicuri che non potranno venire svolti o discussi.

PRESIDENTE. Siccome l'ordine del giorno è stato ordinato dal presidente, così questo è un piccolo rimprovero che gli si fa per non averlo debitamente compilato. (*Segni di diniego*) Ora assicuro l'onorevole De Renzis e la Camera che furono prese tutte le precauzioni affinché l'ordine del giorno potesse venir discusso com'era stato fatto.

Se ciò non si potè ottenere, non è per mia colpa, ma deve attribuirsi al tempo che s'impiega dall'altro ramo del Parlamento nella discussione del trattato di commercio.

DE RENZIS. Era lontana da me l'idea di fare una censura all'onorevole presidente; io faceva solo una questione di massima. Noi vediamo che da quattro o cinque giorni il ministro delle finanze è occupato in Senato; ebbene sarebbe precauzione...

PRESIDENTE. Permetta: io ho domandato all'onorevole presidente del Consiglio ad all'onorevole ministro per l'interno se domani il loro collega per le finanze avrebbe potuto intervenire alla seduta della Camera, ed essi mi hanno assicurato che con grande probabilità sarebbe intervenuto; quindi mantengo all'ordine del giorno le proposte che lo riguardano. Se poi la cosa non si avvera, per cause indipendenti dalla volontà del ministro delle finanze e degli altri ministri, io ho fatto il debito mio, e non vedo come si possa oggi prevedere che quelle assicurazioni non saranno confermate dal fatto.

COLONNA DI CESARÒ. È stata da parecchi giorni presentata la relazione della Commissione sul bilancio di grazia e giustizia...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) È già stato posto all'ordine del giorno che ho letto testè.

COLONNA DI CESARÒ. Domanderei che a questa discussione fosse data la precedenza.

PRESIDENTE. Fu già deliberato dalla Camera che lo svolgimento della proposta dell'onorevole Pacelli e quello della sua interrogazione fossero posti all'ordine del giorno al riaprirsi della Camera; fu di più deliberato che la discussione del progetto per l'inchiesta sulle condizioni del comune di Firenze fosse dichiarata d'urgenza; ed io non posso senza un nuovo voto della Camera, contravvenire a queste deliberazioni anteriori.

L'onorevole di Cesarò faccia una proposta, ed io la metterò ai voti.

Domani seduta pubblica alle ore due.

La seduta è levata alle 5 15.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1878

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pacelli per la cessione alle provincie della tassa del macinato;

2° Interrogazione del deputato Colonna di Cesarò al ministro delle finanze intorno ai regi decreti 2 febbraio 1878, numeri 4271-4272, concernenti le tariffe dei tabacchi nazionali ed esteri;

3° Discussione del progetto di legge: Inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze;

4° Discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero di grazia e giustizia.

Discussione dei progetti di legge:

5° Costruzione di un edificio ad uso di dogana nella città di Catania;

6° Approvazione di contratti per la costruzione di una dogana e di magazzini generali in Messina;

7° Approvazione del resoconto dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio del 1874;

8° Discussione del progetto di regolamento della Camera.

